

*"Il sorriso di un bambino
dà senso alla mia vita"*

di **Barbara Tonetto**

Il carcere di San Pedro, in Bolivia, è una piccola città chiusa a chiave. Ci vivono anche 300 bambini.

Barbara Magalotti*, riminese, da 15 anni va lì, almeno sei mesi all'anno, da volontaria.

In quel luogo di reclusione cerca di ritagliare spazi di gioia per i bambini.

E in questo movimento del dare si sente felice.

Barbara Magalotti si sente una persona molto fortunata. Da 15 anni, per molti mesi l'anno, opera, come psicologa ed educatrice, in Bolivia, nel carcere maschile San Pedro di La Paz dove ha fondato il Centro Educativo Alegria, per i figli dei detenuti che vivono nel carcere.

Un'esperienza nata nel 2001, dopo l'evento delle Torri Gemelle, che al di là della sua tragicità, l'aveva destabilizzata perché aveva creato in lei la paura di non potersi più fidare della gente, del diverso, dello sconosciuto. E proprio quella paura ha generato in Barbara una forza immensa.

"Avevo bisogno di mettere le mani in pasta dove ce n'era bisogno", così racconta Barbara, ospite nel settembre scorso del Convegno di Roma dedicato alla Libertà.

Così è partita come volontaria ed è capitata nel carcere San Pedro di La Paz, in Bolivia. "Un caso? Penso che i casi siano sempre dei bivi che la vita ci mette davanti perché possiamo fare la nostra scelta".

Il San Pedro è un carcere maschile con 2500 detenuti. È grande come un campo da calcio e si sviluppa tutto in altezza: vicoli, piazzole, cunicoli. Barbara viene colpita dalla presenza di moltissimi bambini. "Cosa ci fanno – si chiede – tanti bambini in un carcere maschile?"

In Bolivia quando un padre di famiglia viene ad essere recluso la famiglia perde un fondamentale ingresso economico e molto spesso le donne rispondono con l'abbandono. La

madre abbandona marito e figli e il padre si vede costretto a portare i figli con sé, piuttosto che lasciarli per strada. Così i detenuti padri, dimenticati da famiglie e sistemi legali, hanno qualcosa per cui lottare, un motivo per cui svegliarsi ogni giorno.

La presenza di questi bambini (oggi circa 300), sconvolge Barbara.

Filippo Clementi, il cappellano delle carceri di La Paz, le propone di tornare in Bolivia per creare un centro educativo per i figli reclusi dei carcerati. "Ma ci devi restare almeno un anno", le dice.

"Mi ha dato due giorni per pensarci – racconta Barbara – Ho accettato il giorno dopo, ma avevo deciso nel momento in cui me l'ha chiesto perché ho sentito una chiamata. È vero, succede così. Funziona a chiamate. Se senti che è la tua chiamata, rispondi."

Una scelta veramente radicale quella di Barbara, che ha completamente cambiato la propria esistenza: "Nella mia vita ho fatto tutte le cose con il cuore. Tra l'istinto e la mente ha sempre comandato il cuore. Sono una persona istintiva, le cose le devo sentire. Mi sono ritrovata al San Pedro e me ne sono innamorata. E adesso è il mio amore. Il San Pedro è la mia scuola di vita, i bambini e i detenuti sono i miei insegnanti".

Con Filippo Clementi, Barbara ha creato il centro educativo Alegria, che è nato come stanza dei giochi per i bambini, per far trascorrere loro qualche ora di serenità, viste le

dure condizioni carcerarie.

Nel tempo il centro Educativo Alegria è diventato un vero e proprio punto di riferimento non solo per i bambini, ma anche per i papà e per le altre persone detenute. Un luogo dove trasmettere valori di uguaglianza, di solidarietà, di rispetto.

“Nel nostro piccolo – racconta Barbara – con i volontari cerchiamo di portare un granello di sabbia per costruire qualcosa di buono. Non malediamo l’oscurità, ma accendiamo una lucina”.

Il responsabile della Croce Rossa per l’America Latina dice che il Centro Educativo Allegria è un posto magico perché nella sua povertà e semplicità è un’oasi d’amore in mezzo al dolore.

“Questa cosa mi commuove sempre – e nel dirlo Barbara si commuove anche sul palco di Romena – perché tutta la fatica è ripagata quotidianamente dai sorrisi che vedo nei nostri bambini, dai sogni che gli permettiamo di fare, dalle esperienze che cerchiamo di offrirgli”.

Per questo cercano di portare i bambini il più possibile fuori dal carcere. Di fargli respirare aria pura, e non solo in senso fisico. Ogni anno il centro organizza tre giorni di campeggio durante il quale i bambini si scatenano, vedono i volontari, maschi e femmine, rapportarsi con rispetto gli uni agli altri, con stima e non secondo una logica di potere, di machismo. “Questo è un tarlo che cerchiamo di istillare

in loro. Contro il maschilismo che è molto pesante in Bolivia”, ammette Barbara.

Attraverso questa esperienza in carcere Barbara Magalotti ha fatto una scoperta straordinaria, che riguarda la libertà. “La libertà è una qualità interiore”, ci rivela. Si può essere prigionieri di quattro muri, ma lo si può essere anche di tante altre cose: del lavoro, del tempo, della fretta, dei soldi, del sesso, delle droghe. “In fondo è la dipendenza quella che crea le prigioni dentro di noi. Quindi la libertà è anche questa indipendenza”. Se è così allora anche le persone detenute hanno questa possibilità di libertà; “i detenuti si sono sentiti liberi dentro le sbarre in momenti particolari, quando per esempio si creavano delle discussioni sui nostri stati d’animo, sui sogni” racconta Barbara.

Ma libertà è anche lavorare perché i sogni diventino realtà. Per questo l’associazione di Barbara qualche anno fa ha acquistato un terreno, dove creare un’azienda agricola e un’attività di turismo responsabile per i detenuti usciti dal carcere. Per dare a queste persone una possibilità di ritrovarsi, di esprimere quello che sono. Come è capitato a Barbara. “Io mi sento molto fortunata, perché mi sento libera, perché, nonostante i casini che succedono tutti i giorni e tutte le notti, sono io che, liberamente, ho scelto. Sento che sto facendo quello per cui sono nata. È una sensazione bellissima che auguro anche a tutti voi”.



NON SI TRATTA DI ASCIUGARE VAGAMENTE UNA LACRIMA
O DI AVERE UN ATTIMO DI PIETÀ.

SI TRATTA DI NON ACCONTENTARSI PIÙ DEL NOSTRO PICCOLO MONDO,
DELLA NOSTRA PARTE DI PARADISO.

SI TRATTA DI NON ACCETTARE DI ESSERE FELICI DA SOLI *Raoul Follereau*